

Perturbazioni planetarie

Le parole (quelle scritte, soprattutto) hanno la triste caratteristica di imprigionare, nel segno, la fluida realtà del mondo. E tuttavia in esse è anche la capacità di indicare delle sintesi, spesso chiarificatrici, talvolta addirittura illuminanti. Accostare, per esempio, al tempo di ogni secolo, una "parola" che ne individui, seppur sommariamente, l'essere (filosofico?) che lo contraddistingue, serve sovente a facilitare la lettura della storia con il criterio della rivelazione.

Dire che il '600 fu il secolo della "verifica empirica della realtà" (da cui poi derivò la scienza ma anche Spinoza fu alla fin fine un empirico ...); o che il '700 fu il secolo della esaltazione della ragione (da cui derivò l'Illuminismo e quindi la Rivoluzione Francese ed infine i vari Risorgimenti fra cui quello italiano: minuscola cosa, se - questo i suoi laudatori sembra non lo accettino molto - pur riuscendo ampiamente a romanizzare il Nord... il Sud non è riuscito certo ad italianizzarlo ...); o ancora che l'800 fu il secolo che tentò di trasferire la divinità, con tutti i suoi attributi, prima nell'idea (Hegel) e poi addirittura nella materia e nella storia tout-court (positivismo e storicismo): dire tutto questo è certamente un'operazione intellettualmente molto semplicistica, ma magari utile; molto riduttiva evidentemente, una specie di "corto circuito" e tuttavia legittima quando si voglia raggiungere, usando termini linguistici quotidiani, qualche luce immediata sulle cose e i tempi del mondo.

Ora, se queste "equazioni-semantiche" hanno un senso, ebbene un senso deve avere anche quello che può essere scritto per individuare, riduttivamente, quei termini che possono caratterizzare psico-sociologicamente il nostro secolo. Lo definiremo: il secolo delle perturbazioni planetarie. A seguito di una guerra che, iniziata nel 1914, travolse -più o meno, tutte le nazioni industrializzate e finì, dopo la distruzione di innumerevoli "forme" fisiche e soprattutto morali, coll'attestarsi, inquieta, alla pace del 1945, "qualcosa" di indefinibile incominciò a muoversi sulla superficie abitata del pianeta. (Si tenga presente che la cosa più difficile, per un uomo, non è quella di creare una forma nuova, ma quella di distruggerla intelligentemente con innocuità).

Il sommovimento incominciò in Estremo Oriente. I Mongoli furono chiamati a sciogliere le vecchie "incrostazioni" della loro millenaria cultura; i Giapponesi con l'acquisizione di una tecnologia reiteratrice di "forme" sempre più sofisticate; i Cinesi con la conquista (marxista) di una giustizia sociale, purtroppo inzuppata nel sangue. (Quanto ci pare oggi stralunata, impensabile, immaginifica la pur cruentissima, concretissima e violentissima "Lunga Marcia" di Mao che tuttavia sbaraccò le pigre ed anebbate fumerie di oppio per sostituirle con le snelle ed ariose stanze degli opifici e con i capannoni delle industrie). E intanto il sommovimento -che pure bruciò la bellezza dell'ardimento nelle fiamme della Rivoluzione Culturale e le barbarie nella Piazza Tien-an-men - ottenne "qualcosa" che nessuno al mondo non può più permettersi di recuperare: ciò che nel passato era "realtà" vibrante ed ora si ricorda - si ricorda - come forma appassita e senza vita.

E fu la volta dell'India con la non violenza di Gandhi (nessuna religione è più tollerante di quella buddista... ed è in India che Budda si rivelò ...). Qui si arrivò (siate felici, o femministe! ...) a mettere una donna a capo del Governo. (E come non poteva... non morire assassinata se l'India è, seppure in parte, una terra frequentata dall'Islam - e come potrà non finir male la - tra l'altro graziosa - deposta signora del Pakistan?). Si può assassinare, distruggere, congiurare nel tentativo di voler tornare al passato, ma poi - anche qui - nessuno potrà far rivivere ciò che un giorno fu vero ed oggi è un cocciò senza valore.

Se ora lasciamo da parte i "perenni" sommovimenti dell'America del Sud che si rinnoveranno esplosivamente alla fine del tempo, della nostra civiltà occidentale, dato che sarà da quelle terre che incomincerà un nuovo cielo planetario) è nell'Est europeo che avvenne "ieri" la perturbazione più inaspettata e più gravida di cambiamenti (almeno per noi).

Da un secolo e mezzo, l'umanità proletaria riteneva di trovare la formula della giustizia, della libertà e della pace nell'ideologia marxista. Fu l'improprietà strutturale del concetto di classe sociale, concetto sul quale si sosteneva tutto il sistema che ne ha procurato lo sfacelo. (Perché quel concetto implicava una "solidarietà" che non tene conto dell'inevitabile... egoismo dell'uomo. Si pretese di coniugare l'innocenza... escludendo la sua innata malizia. La grandiosità della Rivoluzione divenne fallace attraverso la verifica della morale piccolo-borghese). Alla disciplina nefasta, indotta da una dittatura cristallizzata e sanguinaria si è così sostituita l'inquietudine; all'ordine centralizzato, il caos di un'anarchia ingovernabile. E anche qui ormai nessuno potrà più recuperare le "forme" del passato. (Solo alcuni comunisti italiani... lo pensano... Ma qui si tratta solo di un cicaleccio ...).

Intanto qualche altra cosa si sta muovendo sul pianeta: il mondo degli Arabi.

Anche qui stanno cadendo, e più cadranno (guerra del golfo o no!) le mura della "conservazione" dell'Islam. Una prova tremenda per quei popoli, da secoli culturalmente immoti e come cristallizzati in forme e formule antiche e senza tempo). (E dentro il sommovimento più specificamente arabo, anche la "conservazione" degli ebrei entra in fluttuazione: una conservazione che dura da millenni e che ancora resta, seppur contrabbandata da novità - salvo casi rarissimi- più disposta a ripetere l'antico che aperta ad un autentico sviluppo evolutivo.

Per quanto poi riguarda il rivolgimento in atto nel mondo arabo, c'è da dire che tutto questo li porterà alla fine ad accettare dentro le tende, i palazzi, i cantieri del petrolio non solo la presenza seducente delle loro donne, ma anche la loro liberazione. Perché qui, nel riscatto delle donne, sta il "momento" alto della nuova antropologia dei musulmani (con i quali dovremo presto fare i conti in modo massiccio, e sconvolgente per la nostra cultura). E anche nel mondo arabo è ormai chiaro che nessuno potrà più ricostruire le "forme" di quella convivenza che fu possibile ieri.

C'è da aggiungere l'Africa, il luogo di sommovimenti inarrestabili e che, da secoli, sembra non trovare sbocchi; come se quel Continente vivesse e si proponesse un insieme dai raggiungimenti attraverso equilibri che sono perennemente instabili.

Dopo aver sottolineato che gli sconquassi economici di cui siamo tutti vittime sono effetti e non cause dei sommovimenti di cui abbiamo detto, possiamo aggiungere che questa nostra breve disanima, così semplicistica, è il riporto di una visione della storia contemporanea, che è condizionata dalle due seguenti coordinate evolutive.

La prima, che ha senso lungo il versante della filosofia morale e va quindi d'accordo con tutte le predicazioni religiose conosciute, decreta che l'uomo tende suo malgrado, pur con tutti i tentennamenti del caso, ad una Purificazione dell'esistere e del vivere. Le guerre, le inondazioni, gli incendi, il dolore, lo stesso male sono lì a sommuovere il pianeta per "aprire la nostra coscienza". (Niente deluse la mia generazione, quella della guerra, più del riconoscere alla liberazione, che gli uomini erano, se mai possibile, più egoisti, aggressivi e prevaricatori di prima. Ma questo è solo un episodio e gli episodi segnano la storia, non il destino dell'umanità. Anche perché la democrazia ci ha resi se non altro più responsabili ...).

La seconda coordinata riguarda più particolarmente lo status umano; essa avverte che niente può essere nuovo nella realtà che non sia, nel contempo, nuovo nella coscienza e viceversa. Ciò vuol dire che ogni sommovimento politico ed ambientale incide sullo sviluppo della coscienza così come apertura della coscienza è anche una rivelazione di una nuova realtà (e non solo sociale). Tutto questo viene allora a dirci che i profitti, la conquista di nuove terre, il valore del petrolio oggi sono termini necessari all'evoluzione, ma non sufficienti; così come non è sufficiente la democrazia i cui uomini di potere maschereranno sempre il privilegio di essere "più uguali degli altri". I tempi maturano col genio attraverso la distruzione delle "forme" che probabilmente - l'abbiamo detto - è una operazione più significativa della loro stessa creazione. Perché è nella distruzione delle "forme" che sta la causa profonda dell'evoluzione fisica e spirituale dell'uomo ed insieme stanno le premesse per l'unità del pianeta.